→ **Dopo il vertice a tre** restano aperti i temi cruciali dell'Europa davanti alla crisi del debito

Eurobond, Bce, riforma Trattati

Il vertice a tre di Strasburgo ha fatto emergere le questioni fondamentali per la futura governance dell'Europa. La cancelliera tedesca insiste sul no agli Eurobond. Problemi anche sulla Bce e sulla riforma dei Trattati.

PAOLO SOLDINI

Riuscirannoi i nostri eroi a convincere la cancelliera che senza Eurobond (o « stability bonds », tanto sempre quello sono) anche la Germania rischia il disastro ? Bella domanda, alla quale ieri, nella prima rentrée dell'Italia nell'Europa che conta, Angela Merkel ha risposto picche pure con una punta di sgarbo. Ma non ci si deve fermare alla superficie. Intanto va messo nero su bianco chi sono i nostri «eroi» : è dubbio, per esempio, che lo sia Nicolas Sarkozy, il quale nei mesi scorsi si e' crogiolato troppo nel ruolo di comprimario del «vero governo europeo» per essere credibile ora che da qualche settimana indossa l'armatura del paladino dei titoli europei e della trasformazione in banca vera della Bce avendo scoperto che la Francia non è tanto distante dai paesi a rischio default quanto credeva, in tempi migliori, di essere. È dubbio che siano eroi nella grande battaglia contro le prepotenze tedesche Josè Manuel Barroso e i suoi colleghi ai vertici delle istituzioni Ue, a cominciare da Herman Van Rompuy, che solo qualche giorno fa hanno trovato il coraggio di dire apertamente quello che nei corridoi delle istituzioni comunitarie tutti sanno benissimo da mesi, e cioè che senza una presa di responsabilità comune sui titoli e un ripensamento sul ruolo della Bce non si va da nessuna parte. Mario Monti nel ruolo dell'eroe è un po' più credibile, pur se è alla guida di un Paese che al recupero di credibilità dovrà dedicare sforzi, coraggio e duri sacrifici per molti dei prossimi mesi, se non anni. L'uomo ha avuto anche uno scatto di orgoglio, ieri, ricordando ai dioscuri schierati alla sua destra di essere stato lui il più critico oppositore allo strappo che nel 2003 i governi di Berlino e Parigi imposero, pro domo eorum, al Patto di stabilità che oggi venerano sull'altare.

Insomma, l'appuntamento a tre di ieri è stato importante per tanti versi: innanzitutto, ça va sans dire, quello della riammissione in serie A dell'Italia, poi per quello che rappresenta l'altra faccia della medaglia: il ritrovamento, da parte dell'Unione europea, della presenza e della responsabilità del terzo Paese del continente, la scomparsa del quale dalla scena aveva reso la stessa Ue molto più debole. E però sulle due questioni veramente cruciali nella lotta alla Grande Crisi del Debito non ha segnato passi avanti. Eurobond e ruolo della Bce restano la trincea sulla quale è attestata la Germania, ben decisa, almeno ufficialmente, a respingere tutti gli attacchi. D'altronde, aveva ricevuto un bell'applauso Angela Merkel quando l'altro ieri al Bundestag aveva ribadito le certezze tetragone di Berlino: la Banca centrale europea serve a combattere l'inflazione e ogni altro compito sarebbe improprio e sbagliato; i titoli europei poi spalmerebbero oneri e rischi su tutti, indipendentemente dai meriti. In parole educate quello che Alexander Dobrindt, segretario generale della Csu, aveva già notificato all'opinione pubblica più becera della sua Baviera prendendosela con Barroso: con la sua proposta «si è messo al soldo dei paesi della Dolce Vita». Punto. E che vuoi discutere?

DIETRO IL NEIN

E però sotto alla crosta dura dei «nein» berlinesi comincia a bollire un magma fatto di ragionevolezza e preoccupazioni. Il fatto è che si sta mostrando vero ciò che gli economisti più accorti vanno dicendo da un po' di tempo: il problema dell'Eurozona non è più tanto la debolezza dei paesi con il debito alto, ma la troppa forza della Germania. Il clamoroso forfait dell'asta dei bond tedeschi mercoledì e il successivo balzo del rendimento sono arrivati più come una conferma di timori già diffusi che come una doccia gelata inattesa. Se il segretario della Csu insulta Barroso, il responsabile della politica di bilancio della Cdu Robert Barthle esprime un'opinione molto più meditata: agli eurobond «non rispondiamo "mai"» ; se si concretizzano precise premesse, si potranno anche fare.

Premesse, condizioni, garanzie. Qui si arriva alla sostanza del problema che, con ogni probabilità, sarà al centro delle discussioni dei prossimi mesi. L'attuale governo tedesco ritiene che le garanzie sul rigoroso rispetto della disciplina di bilancio da parte di tutti i paesi dell'euro si possano ottenere solo con una riforma dei Trattati. Ma alla riforma dei Trattati, secondo Berlino (e qui Parigi si accoda) si dovrebbe arrivare non con il metodo comunitario, cioè con una convenzione europea in cui tutti i paesi e le istituzioni Ue hanno voce, ma con il metodo intergovernativo. Sarebbero i governi, sostanzialmente, a decidere come, quanto e perché verrebbero definite le nuove leggi con cui punire «i paesi della Dolce Vi-